LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Dopo Milan-Juve chi sa giocare e chi ama il gioco ha paura

Un'altra S. Siro e per il calcio è finita

La verità è scomoda

La domenica drammatica di San Siro ha lasciato il segno, ora siamo di fronte al secondo dramma, quello delle reazioni per così dire ufficiali. Il campionato sul piano sportivo non ha subito contraccolpi, la Juventus ha vinto sul campo e vincerà a tavolino, ma in questo momento i discorsi sulla classifica passano in secondo piano di fronte ad affermazioni come quelle di Giagnoni che compaiono in questa pagina. Aveva iniziato negli spogliatoi Buticchi, cercando di ridurre il tutto allo scontro Longobucco-Gorin, e adesso il trainer si rimangia le responsabili dichiarazioni dell'immediato dopo-partita («Ha perso il calcio, sono desolato») per fare di Barbaresco l'unico responsabile di quanto è accaduto. E' davvero sconsolante che la gente del football rifiuti ogni discussione civile che esuli da quella sul risultato (autorizzata a farlo da commenti radiotelevisivi che invece di calmare le acque soffiano sul fuoco).

Siamo convinti che Giagnoni non pensa cosa ha detto ieri. Il suo è solo un maldestro tentativo, studiato evidentemente dalla «dirigenza» rossonera, per allargare il polverone, per cercare vanamente di ridurre le conseguenze sulla società dei gravi incidenti accaduti. Non può essere diversamente, ma la presa di posizione del tecnico (e del Milan) va respinta con fermezza, ed additata come un segno di irresponsabilità. Pensiamo sia impossibile convincere con il ragionamento i teppisti di San Siro, considerando che il tifo è solo un paravento al desiderio di violenza, ma se adesso anche Giagnoni fa balenare una loro non impossibile «ragione», sottolineando la provocazione arbitrale, è finita. Comunque ha parlato (impunito) Rivera, e adesso parlano tutti. Incidenti negli stadi italiani ne sono già accaduti, ma San Siro aveva pochi e lievi precedenti. E per quello che rappresenta il catino milanese per il nostro football, il segno dei tempi è preoccupante. Un'altra San Siro per il calcio è il caos.

Giagnoni con il suo attacco a Barbaresco cerca anche di creare ombre sulla regolarità della stagione, schierandosi dalla parte di chi fra gli «addetti ai lavori» contribuisce a fomentare la confusione, anziché tentare la strada della ragionevolezza. Un altro che ha svolto una rischiosissima parte di provocatore è stato, a caldo, il difensore bianconero Longobucco, il quale non solo ha colpito proditoriamente Gorin, ma non ha avuto il coraggio di dire almeno un pizzico di verità negli spogliatoi. La ressa in tribuna stampa ci aveva impedito di seguire l'episodio, e per questo dopo la gara chiedemmo al giocatore una franca spiegazione. Longobucco era in compagnia di un amico, non c'erano altri testimoni. «Nell'inseguirmi Gorin ha battuto con la faccia contro la mia nuca», è stata la sua interpretazione. Quando alla sera abbiamo visto l'episodio alla moviola siamo rimasti più amareggiati che irritati.

Si vorrebbe parlare con uomini, ci si trova invece alle prese con individui capaci solo a raccogliere elogi, anche se immeritati, a respingere le critiche, a negare la verità più lampante. Si parla di una multa della Juventus, di una «punizione» dell'Associazione calciatori, ma ci si dovrebbe preoccupare prima dell'educazione dei giocatori, di inculcare loro un minimo di coscienza sportiva.

Capello e Causio dopo la partita hanno parlato di «responsabilità» di chi è in campo. Fa piacere sentirlo, dopo il provocatorio comportamento tenuto in campo da Chiarugi prima (i suoi capitomboli sembrano fatti apposta per aizzare le masse) e da Longobucco. Sono, le loro, fra le poche affermazioni che consentono di sperare in una presa di coscienza da parte dei protagonisti. Il calcio presenta ogni domenica degli episodi contestati (che dire del favoloso gol di Cordova annullato alla Roma?), il problema è attenuare le tensioni che ne conseguono.

Il campionato andrà avanti, domenica prossima, con il solito tema di caccia alla Juventus. Logico sia così, vista la classifica. La vittoria, soprattutto la prova di carattere, offerta dalla maggioranza dei bianconeri a San Siro, hanno logicamente influito sul morale degli inseguitori, cui non rimane altra scelta che dare il massimo, giornata per giornata, sperando in qualche scivolone dei leaders.

Lazio e Torino, tuttavia, non sembrano in un momento particolarmente brillante. I campioni hanno anche avuto sfortuna nel tiro. Il Torino ha confermato le difficoltà di gioco e ha purtroppo perduto, per un lungo periodo, uno dei suoi migliori giocatori, Nello Santin. Per la squadra di Fabbri non c'è mai pace, è il destino di questa sconcertante stagione. Bologna, Inter e Napoli hanno tratto il massimo profitto, con Torino e Lazio, dal secondo turno del «ritorno», ma gli echi di S. Siro non consentono a nessuno di entusiasmarsi.

b. p.

Fermare il contagio della violenza

Ho visto gente tremare di paura, domenica a San Siro. Il «colore» tifoso non c'entra, sostenitori bianconeri arrivati da fuori Milano o appassionati rossoneri «veri» hanno avuto reazioni identiche. Ho sentito da più voci le stesse frasi angosciate: «Adesso allo stadio non ci vengo più. Pazienza il gioco scadente, ora anche il timore di guai fisici». Ed altri, riusciti a conservare un pizzico d'umorismo: «Se mio figlio mi chiede ancora di andare a San Siro, lo porto all'ippodromo».

Molti hanno detto basta, rimane da constatare se la passione per il calcio — che resta un magnifico sport come hanno confermato i settanta minuti giocati a San Siro — non farà loro cambiare ancora una volta parere. La sensazione di angoscia dipinta sul volto dei «fans» bianconeri che si sono visti strappare le bandiere e mettere a soqquadro gli autobus, fa pensare che la corda troppo tirata si stia spezzando. Si comincia a credere che non valga più la pena di rischiare di persona per uno spettacolo che pure appassiona molto.

E' successo poco, in fatto di danni veri, rispetto a cosa sarebbe potuto accadere se — supponiamo — uno di quei razzi fosse finito dritto in mezzo alla folla che aveva occupato ogni posto, bloccato scale di servizio e uscite. Balzano alla memoria le tragedie non lontane accadute in stadi sudamericani, egiziani, dove il panico ha provocato numerose vittime. Sulle colpe dei teppisti, sui loro gesti inconsulti, sulle origini socio-psicologiche di certe reazioni (che sanno tanto di violenza programmata) si discute e si discuterà molto, ma la parte «sana» del calcio ha pure delle responsabilità. Almeno quella — certa — di avere prima appoggiato il tifo organizzato, e poi di non averne considerato gli sviluppi.

Vent'anni fa si recava allo stadio chi abitava in città, spesso decideva al mezzogiorno della domenica se valeva la pena di andarvi. Il pubblico è via via diventato insufficiente per parare i costi crescenti dei sodalizi: ed allora questi con il passare delle stagioni hanno visto di buon occhio il proliferare delle organizzazioni, come sistema per convogliare appassionati dalla provincia alla città. Dalle organizzazioni del «caffè dello sport» al «commando» il passo è stato breve. Chi ama provocare la violenza per la violenza si trova ora protetto da una specie di «legalità sportiva». E' facile, troppo facile, approfittare del rifiuto dell'ingiustizia latente in molti, anche se questa «ingiustizia» consiste solo in un rigore dato o negato.

Ed è facile, anche, dare la colpa ai giornali. La maggioranza, a parte deprecabili eccezioni: un quotidiano milanese della sera alla vigilia ha invitato a «bastonare la vecchia» con un titolo a tutta pagina) a «montato» Milan-Juventus pensando al gioco che poteva offrire, ed i settanta minuti ante-incidenti hanno detto che avevamo ragione. La violenza è fuori dalle intenzioni dei giornalisti, su questo non esistono dubbi.

La stampa può e deve dare il suo apporto, ma sono i protagonisti del «gioco», adesso più che mai, a doversi salvare da soli. Le società rinunciando ad una parte di incasso pur di lasciare negli stadi un margine di sicurezza fra capienza e presenti, insistendo presso i comuni perché gli impianti siano inaccessibili ai «portoghesi». Le forze addette all'ordine pubblico debbono attuare una sorveglianza vera, non una presenza. Certo, un tempo andare allo stadio per un carabiniere o un agente era un premio, adesso è diventato un peso. Ma di qui ad assistere passivamente a scavalcamenti di transenne, a sfondamenti di cancelli, ne corre.

Gli scalmanati ci sono, occorre affrontarli. Subirli è una colpa. Se è impossibile prevedere il gesto isolato di un esaltato, è facile individuare e bloccare i nuclei di facinorosi. Che sia amaro discutere di queste cose parlando di football è vero, ma i tempi sono questi. E non da oggi lo sport è un palcoscenico facile per chi vuole prevaricare. Non si tratta affatto di difendere il calcio, ma di difendere l'individuo che sceglie questa forma di divertimento, come potrebbe scegliere il cinema o il teatro. E' anche questo un problema di libertà.

Bruno Perucca

Milano. Il momento più drammatico di Milan-Juventus (Telefoto)

Il tecnico parla a ruota libera dopo l'immunità concessa a Rivera

Giagnoni: "È colpa di Barbaresco,,

Quest'arbitro ha un occhio infallibile solo contro di noi - Dopo aver visto la moviola devo cambiare quanto detto al termine della gara Perché non ha visto i falli di Morini su Calloni? Ha arbitrato male commettendo errori madornali - Perché la Juve non contesta mai?

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 10 febbraio.

Giagnoni è tornato a tuonare. Da quanto tempo non lo faceva? Da molto, indubbiamente. Il tecnico del Milan ha difeso a spada tratta la sua squadra, scusando — nei dovuti limiti — le reazioni dei tifosi oltre a chiamare in causa praticamente l'intera categoria arbitrale. Le sue dichiarazioni — che riportiamo alla lettera — sono piuttosto pesanti e gli costeranno probabilmente in settimana il deferimento alla Disciplinare come già gli era successo quando allenava il Torino e venne squalificato.

Così esordisce Giagnoni nella sede del Milan: *«Ieri negli spogliatoi — dice — avevo parlato senza avere visto la moviola che ha confortato buona parte dei miei dubbi. Questo Barbaresco ha un occhio infallibile con noi, soltanto a Marassi non ha visto il gol del Torino e soltanto ad Ascoli non si è accorto del raccattapalle che ha respinto il pallone tirato da Savoldi e finito in rete. Viene a San Siro, c'è Damiani con un piede fuori area, l'altro quasi fuori, cade e lui fischia rigore. Guardando la moviola il dubbio è rimasto, nel dubbio non si condanna. Meglio un assassino in libertà piuttosto che un innocente in galera. Possibile che soltanto l'arbitro abbia visto così chiaramente, solo Chiarugi non lo vedono quando cade».*

Una pausa: Giagnoni riprende fiato e continua: *«Nella gara d'andata a Torino sull'1-1 a Chiarugi venne negato un rigore grande come una casa, certo ben più chiaro di quello di San Siro. Chiarugi, oltre al danno, ricevette la beffa della squalifica e la società inoltre gli diede una grossa multa grossa davvero, ve lo assicuro. Non ne parlammo per evitare un'inutile pubblicità, comunque il Milan prese un provvedimento contro il suo giocatore. Farà altrettanto la Juventus con Longobucco? Calcolate ora il rigore dato ieri alla Juventus e quello negato al Milan a Torino, calcolate anche la differenza dei punti. Uno a uno ieri, vinciamo noi a Torino e salta fuori che siamo alla pari della Juventus in classifica, 23 punti a testa. Capita invece il contrario ed è logico, inevitabile che nascano contestazioni. Sono cose queste che non dovrebbero succedere perché ci mortificano. Ma le cause in proposito sono tante, all'inizio è mancato il servizio d'ordine».*

«La partita — prosegue il tecnico — comunque è stata bella, c'è stato qualche scontro ma sempre nel limite della correttezza. Anzi si è visto anche del grande calcio, se poi l'arbitro sbaglia, logico che gli animi si esasperino, tutta questa gente non sarà cretina. Io stesso ho dei forti dubbi. Non mi si venga a dire ora che l'arbitro è soggetto a sbagliare perché caso strano sbaglia sempre contro di noi. Un altro fatto grave è accaduto durante la gara: c'è un contrasto fra Benetti e Scirea, quello là fa proseguire il gioco, poi dopo 10 secondi fischia. Sembrava che l'incidente a Scirea fosse grave e sono d'accordo che in questi casi bisogna interrompere l'azione, l'incolumità dei giocatori va al di sopra del fattore sportivo. Invece Scirea si rialza arzillo come prima e Chiarugi si vede annullato il gol. Questi episodi creano malumore soprattutto in un ambiente che era già eccitato».

Altra pausa. Giagnoni ha fretta di vuotare il sacco: ormai non lo ferma più nessuno. *«Alla stessa stregua del fallo di Sabadini su Damiani io considero gli interventi di Morini su Calloni, con la differenza che il bianconero usa le braccia invece delle gambe. Dobbiamo difenderli ad ogni costo questi arbitri? Io dico di no, Barbaresco ha sbagliato, ha arbitrato male, è la seconda volta che mi scende giù male 'sto Barbaresco».*

Poi si corregge e precisa: *«'Sto vino Barbaresco è troppo asprigno».* Continua: *«Non basta dire che i tifosi autori degli incidenti sono degli agitati, è gente scontenta. Sono da condannare ma mettiamoci in condizioni di migliorare anche noi».*

— Lo sa, gli chiedono, che potrebbe incorrere in qualche provvedimento disciplinare con queste affermazioni?

«E perché mai? — risponde — Ho analizzato dei fatti, ho solo commentato alcuni errori madornali di Barbaresco. Perché non dovrei criticare chi ha fatto degli errori? Contesto due episodi dopo avere visto la televisione. Longobucco, ad esempio, doveva essere espulso, perché Barbaresco non l'ha fatto? Capello ha detto che il pubblico è esasperato da chi finge e protesta sempre? Tutti dobbiamo prendere le nostre responsabilità: la colpa è di tutti. Mai visti tanti episodi discussi come negli ultimi anni. Colpa della moviola? E' la verità che ha fatto crescere queste contestazioni, il dubbio viene a tutti, a me, al giocatore, al cittadino comune. Caso strano soltanto la Juventus non ha mai motivi per contestare. Beati loro».

Fin qui lo sfogo di Giagnoni. Da rilevare che domenica a Firenze il Milan dovrà fare a meno di Turone e Gorin mentre Maldera si recherà a Barcellona per una visita da uno specialista ortopedico.

Giorgio Gandolfi

Andare allo stadio con la polizza?

Adesso per andare allo stadio bisognerà assicurarsi. In un episodio come quello avvenuto a San Siro non è fuori luogo parlare di assicurazioni. Si deve distinguere a seconda del tipo di polizza. In linea di massima vi è da ritenere che siano operanti le speciali polizze esistenti nel campo sportivo per i giocatori, trattandosi di un rischio, anche se diverso dal normale, a meno che la polizza non contenga una diversa precisazione (ad esempio si limiti ad infortuni connessi allo svolgimento del gioco).

Lo stesso dicasi per le polizze contratte dagli organizzatori, come talvolta è accaduto in occasione di giochi olimpici, per tutelare contro gli «infortuni» il pubblico oltreché gli atleti: se una polizza del genere — inconsueta in Italia — esistesse, essa varrebbe tanto per il giocatore quanto per lo spettatore infortunato.

Qualche discussione potrebbe nascere nelle normali polizze infortunio laddove escludono tumulti popolari e simili. Di regola queste clausole (essendo disposte dalla compagnia di assicurazioni) vanno interpretate in favore dell'assicurato.

Quanto ad un'eventuale polizza di «responsabilità civile» stipulata dall'organizzatore delle partite o dal proprietario dello stadio, riteniamo che difficilmente potrebbe esser operante perché, in questo caso, alcuni legali interpellati ritengono che non escluda una «responsabilità civile» dell'organizzatore o del proprietario.

Nel diritto civile (a differenza che in quello sportivo) non esiste la responsabilità obbiettiva, automatica. Si è responsabili quando vi è una colpa, propria o di dipendenti: tale responsabilità può esser «presunta», il che è cosa diversa perché si consente di dar la prova che essa sussiste. Ma, quel che è più importante, la «responsabilità presunta» esiste solo in pochi casi ben precisi individuati dal Codice Civile in materia di fabbricati, animali, cose in custodia, attività di per sé pericolose. Chi investe un pedone con un'auto si presume responsabile se non prova di «aver fatto tutto il possibile per evitare l'incidente». Ma l'esercizio di partite di calcio o di uno stadio non rientra in queste particolari situazioni.

Il proprietario risponderà ovviamente, per le norme sui fabbricati, in caso di crollo, l'organizzatore risponderà se abbia venduto più biglietti del consentito e l'affollamento determini un guaio ma la «responsabilità» (presunta nel primo caso, effettiva nel secondo) deve pur sempre sussistere perché entri in azione una polizza che copra il «rischio».

Ci si chiede se questi episodi non inducano le organizzazioni sportive a vendere, assieme al biglietto, anche una mini-polizza contro i «rischi» dello spettatore.

g. al.

I perché del teppismo

Il professor Lodovico Bergamini non è solo il direttore della clinica neurologica dell'Università di Torino, è anche un tifoso della Juventus. Domenica era a San Siro, lo hanno cercato disperatamente dopo il petardo contro Anastasi, si temeva di aver bisogno delle sua competenza professionale. Come mai adesso sdrammatizza?

«Non c'è niente di nuovo negli stadi italiani — dice Bergamini, storicizzando. — *Succede di peggio all'estero, in Sud America o in Irlanda. Non ci sono freni etnici e differenze di latitudine. L'unica novità che viene da Milano è nell'organizzazione. Per la prima volta la furia dei tifosi è indirizzata e coordinata quasi in modo militare. Si sa che il tifoso scarica durante la partita un sentimento di rivalsa, si libera violentemente dei suoi impulsi aggressivi. Se l'accensione è collettiva e guidata, egli ubbidisce a una coazione irresistibile, è portata all'imitazione vandalica, alla distruzione».*

Augusto Romano è uno psicologo junghiano (e dunque attento agli archetipi umani e alla creatività individuale). Ha il vantaggio di dichiararsi anche non sportivo, e per questo meno emozionabile dalla caduta di San Siro. Dice: «*Dietro le manifestazioni di violenza collettiva sempre più diffuse a me sembra che vi siano, come nascosti e stravolti, dei valori*». Si tratta della necessità del confronto, della dialettica, del bisogno di avere avversari: tutti impulsi legittimi che tuttavia si stravolgono quando intervenga un intoppo sociale o un esempio esterno che disturba il rito sportivo.

I teppisti di San Siro sembrano vittime del loro furore. Se riuscissero a distruggere la squadra avversaria (che incarna ai loro occhi il Male) con che cosa resterebbero? In conclusione: gli sportivi si guardino dal «Settembre rossonero», la polizia perquisisca le tasche dei «Commandos Tigre»; ma i non sportivi e gli psicologi non si limitino a una facile condanna. Osserva Romano che il teppista è un frustrato: «*Ciò che è stato sacrificato e che emerge da questi fatti è un uomo che vorrebbe essere preso in considerazione, che vorrebbe dare un significato a quello che fa*».

La partita per il direttore di gara è stata portata regolarmente a termine - Diminuiscono le responsabilità del Milan - Una o due giornate di squalifica per il campo? - Inchiesta del prefetto sulle eventuali responsabilità degli agenti - La posizione dei clubs - Due milioni di danni

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 10 febbraio.

Milan-Juventus è stata portata regolarmente a termine dall'arbitro Barbaresco anche se per avere una conferma ufficiale sarà necessario attendere mercoledì il comunicato del giudice sportivo. Nonostante la gravità degli incidenti e l'uscita dal campo di Anastasi, colpito da un petardo, sembra che l'arbitro di Cormons abbia ritenuto quanto è avvenuto nei limiti della regolarità. Forse nella sua decisione ha influito indubbiamente il fatto che il risultato non è cambiato per cui non valeva la pena di aumentare le responsabilità del Milan. Viene così a cadere un'aggravante a carico del club rossonero il cui campo comunque dovrebbe essere squalificato per una o due giornate: se l'arbitro invece avesse ritenuto chiusa la partita al momento dell'infortunio di Anastasi, i turni sarebbero aumentati da due a tre. Forse la squadra di Giagnoni riuscirà a disputare a San Siro il derby con l'Inter e a salvare un incasso.

Indignazione e stupore sono i sentimenti dei milanesi all'indomani della «guerra» di San Siro. Unanime, anche negli ambienti non sportivi, è la riprovazione per quanto è avvenuto mentre nella società rossonera si accusano più o meno velatamente le forze dell'ordine di non avere agito con la necessaria tempestività. *E' indubbio che se i «portoghesi» fossero stati tenuti fuori dallo stadio — saranno stati almeno diecimila — sugli spalti ci sarebbe stato minor nervosismo e maggiore possibilità di individuare gli scalmanati in possesso di pistole lanciarazzo con le quali hanno preso di mira i giocatori bianconeri. In proposito, il prefetto di Milano ha dato disposizioni perché sia aperta una inchiesta al fine di appurare eventuali responsabilità anche a livello delle forze dell'ordine.*

Il Milan aveva disposto la solita sorveglianza aumentando anzi il numero dei «volontari» sino a disporre di 150 uomini nelle tribune e di altri 150 agli ingressi: a quanto pare sono risultati inermi di fronte alla massa di invasori. «Noi — precisava il general manager Vitali — abbiamo messo in vendita il solito stock di biglietti seguendo la normale prassi. Purtroppo San Siro è uno stadio pericoloso: data la conformazione delle tribune è possibile prendere di mira i giocatori e colpirli con oggetti vari».

Questo mentre l'Associazione Club del Milan provvedeva a radiare i due gruppi dal cui settore sono stati lanciati i petardi (si tratta dei commandos Tigre e «Fossa dei leoni»); alcuni loro esponenti, comunque, hanno voluto precisare la completa estraneità ai fatti loro addebitati dichiarando che «sono stati alcuni sconosciuti ad infiltrarsi nel gruppo e a provocare i disordini». A San Siro intanto il responsabile dello stadio, signor Cerutti, ha provveduto ad un primo accertamento dei danni: le cifre oscillano da uno a due milioni di lire. Da notare che sono state scardinate quasi tutte le porte dei gabinetti: i tifosi le hanno usate per formare delle teste di ponte sulle quali salire per poter vedere la partita con rischi per chi stava sotto, facilmente immaginabili.

g. gand.

Portieri «nonni» per la Under 23

Roma, 10 febbraio.

Per la gara d'allenamento che la «Under 23» sosterrà mercoledì prossimo contro il Chiasso, allo stadio Comunale di Pistoia (inizio ore 15) sono stati convocati 16 giocatori. Eccoli, per ruolo:

portieri: F. Pulici (Lazio) e P. Conti (Roma);

difensori: Gentile e Scirea (Juventus), Ghedin (Lazio), Mozzini (Torino), Danova (Cesena) e F. Gorin II (L. R. Vicenza);

centrocampisti: Guerini (Fiorentina), Pecci (Bologna) e D'Amico (Lazio);

attaccanti: Graziani (Torino), Calloni (Milan), Orlandi (Cesena), Garritano (Ternana) e Casarsa (Fiorentina).

I giocatori dovranno trovarsi domani, entro le 13 a Coverciano.

Dopo le frecciate di Buticchi

Anastasi replica "Non simulavo,,

Probabile una multa della Juve per Longobucco

Un'altra «domenica nera» per il calcio italiano. Ancora violenza negli stadi. Da che cosa nasce questa violenza? Ecco il giudizio di Giampiero Boniperti sulla «battaglia di San Siro». «Purtroppo — *dice il presidente della Juventus* — viviamo in un periodo molto difficile. Sono convinto, però, che gli sportivi veri siano in stragrande maggioranza. Può darsi che, fra essi, s'intrufoli qualcuno che, per motivi personali, sfoga il suo malcontento sul campo. Un tempo, con mille lire, tanto costava il biglietto, la gente sfogava urlando la rabbia accumulata in ufficio. Adesso si paga di più e la rabbia non riguarda soltanto il capufficio. Cinque o sei persone di questo tipo possono contagiare i vicini e ciò, forse, spiega perché si degenera».

— Come si può arginare il fenomeno?

«La Lega, le forze dell'ordine, i dirigenti calcistici ed i giocatori, con il loro comportamento sul campo, debbono far di tutto per stroncare questa situazione — *risponde Boniperti* —. Ci vuole pazienza, decisione, serietà. In campo è sempre successo che un giocatore abbia colpito un avversario con un pugno, con una testata o con un calcio, oppure che un arbitro sbagli. Eppure, sugli spalti, non c'erano reazioni gravi, non si abbinavano gli errori alla politica sportiva. Adesso, ogni volta che si va in trasferta, ci sfasciano un pullman. Era successo a Napoli, s'è ripetuto a San Siro. In Inghilterra, dove non ci sono le reti di protezione, i tifosi sfogano altrove, e non sul campo, la loro rabbia. Desidero rivolgere un plauso ai bianconeri per il loro comportamento e li invito a continuare su questa strada, con la speranza che il bel gioco che sviluppano venga concretizzato anche nelle partite casalinghe».

Boniperti non parla del pugno sferrato da Longobucco a Gorin, ma ci risulta che la società multerà il giocatore che, per contro, cerca di giustificarsi dicendo di aver reagito con una forte manata ad una testata del milanista. «Prima di dipingermi come un delinquente — *dice Longobucco* — si dovrebbero esaminare i precedenti miei e quelli di Gorin. Ho il labbro gonfio per un suo pugno. Gorin ha picchiato tutti e se si è infortunato nel tentativo di farmi del male, non è colpa mia». *Corre voce che Longobucco potrebbe essere ceduto a fine stagione ma la Juventus non conferma.*

C'è chi ha insinuato — e fra questi il presidente rossonero Buticchi — che Anastasi abbia accentuato le conseguenze dello scoppio del petardo. A questo proposito, Boniperti osserva: «Certi personaggi calcistici dovrebbero pensare due volte prima di parlare e documentarsi bene. Simili dichiarazioni servono soltanto ad esasperare gli animi. Anastasi non è il tipo che fa la scena, non è un simulatore». *Anastasi, dal canto suo, così replica a Buticchi:* «Ha detto che sono furbo. Caso mai è lui a fare il furbo. Il fatto che io non abbia riportato lesioni non significa nulla. Poteva capitarmi di peggio. Per fortuna me la sono cavata con un forte "choc" e con uno svenimento. Quando mi sono svegliato negli spogliatoi ero stordito, annebbiato. Ho persino scambiato il dottor La Neve per il professor Bergamini. Mi auguro che certe bravate, che non servono allo sport e che si ripetono con allarmante frequenza, cessino. Per quanto mi riguarda sono contento di avvicinarmi al miglior rendimento».

Bruno Bernardi

Franchi: «Il riflesso nella nostra società»

Firenze, 10 febbraio.

«Io credo che quanto accaduto ieri a San Siro sia un riflesso di violenze che accadono non soltanto su icampi di gioco». Ha detto il presidente della Figc, Artemio Franchi, rispondendo al telefono ad un giornalista

«Cosa si può trovare di soluzione? — si è chiesto Franchi — non certo quello delle nostre sanzioni, previste da un regolamento, non quello della forza pubblica che non ha modo di intervenire in questi casi. Si tratta di un problema di educazione».

Franchi h aproseguito dicendo che le organizzazioni dei tifosi, i club, «potrebbero rappresentare un aiuto perché la gran massa di questi giovani dovrebbero aiutarci ad emarginare i pochi, questi pochi gruppi che, in definitiva, non gettano solo degli oggetti in campo, non fanno solo dei danni alla società o provocano dei pericoli agli spettatori, ma rischiano di uccidere questo fenomeno del calcio che è un fenomeno che a grande parte della nostra gente piace». (Ansa)

Ci sarà una inchiesta sul caso Longobucco

Milano, 10 febbraio.

(g. g.) L'Associazione calciatori apre un'inchiesta a carico di Longobucco per l'incidente verificatosi domenica a San Siro causa il quale Gorin ha riportato una vistosa ferita medicata con dodici punti di sutura. Nel corso della riunione dell'Associazione — presenti fra gli altri Campana, Pasqualin, Capello, Rivera e Mazzola — è stato discusso anche questo caso. «Se ci saranno responsabilità specifiche da parte di Longobucco — ha dichiarato Campana — si adotteranno provvedimenti disciplinari nei suoi confronti. Sono previsti l'ammonizione, la deplorazione oppure la sospensione a termine e la radiazione dall'Associazione. Il C. D. si riunirà entro un mese per formare l'istruttoria poi verranno contestati gli addebiti a Longobucco che in dieci giorni dovrà fare pervenire le sue controdeduzioni».

● LA SCHEDINA vincente del Totocalcio: 1-2-1; 2-1-1; 1-1-X; X-2-X-X; ai 25 «tredici» (nessuno in Piemonte) spettano 32.300.000 lire; ai 1407 «dodici» (111 in Piemonte) vanno 585.000 lire. Il monte premi è di 1.722.062.056 lire.

● La colonna vincente del Totip: 1-1; X-2; 2-2; X-1; 1-X; X-X; ai 3 «dodici» (1 in Piemonte) spettano 5.331.260 lire; ai 43 «undici» (3 in Piemonte) vanno 371.500 lire; i 412 «dieci» (43 in Piemonte) ricevono 37.500 lire.

Santin: "Bertini troppo cattivo,,

«Volevo giocare trenta partite su trenta» dice Santin. Ha un paio di chili di gesso sulla gamba sinistra e quintali di rabbia dentro di sé. *«Non sono abituato a sentirmi il gesso addosso, mi fa un male tremendo, sembra che la gamba mi scoppi: ho passato la notte senza chiudere occhio, sono riuscito a dormire un paio d'ore soltanto nel pomeriggio. Era da tempo che non soffrivo così. L'ultima volta che ho dovuto trascinarmi una gamba infortunata è stato sette anni fa, nel 1968, quando mi hanno operato il ginocchio e poi mi hanno applicato una stecca gessata. E pensare che domenica, quando ho sentito quel "crack" per l'intervento di Bertini, non immaginavo neppure lontanamente che si trattasse di frattura. Sono rimasto un po' fuori campo, poi sono rientrato: avevo il perone rotto ma ho giocato lo stesso, ho respinto pure un paio di palloni di testa in quegli ultimi dieci minuti. Qualcuno dice che sono stato un eroe, io penso solo che dovrò star fermo un mucchio di tempo. Almeno 20 giorni di gesso, forse giocherò le ultime sette partite».*

Domenica pomeriggio Santin ha pianto. *«Come un bambino —* dice — *e non mi era proprio capitato mai».* Quando è arrivato a casa ha detto alla moglie Anna che non giocherà più al calcio, si è chiuso dietro un paravento di malinconia accentuato dal dolore provato in settimana per un tragico incidente d'auto capitato a un suo nipotino: Nello avrebbe voluto andare a Milano per il funerale ma le esequie erano state fissate per le 15 di domenica, ora d'inizio di Torino-Ascoli. *«Sono andato in campo con uno stato d'animo facilmente comprensibile — racconta — e purtroppo i miei guai sono aumentati».*

Ieri Santin ha trascorso una giornata agitata oltre che triste. Il dolore si faceva sentire più del previsto, nessuno è andato a trovarlo (il medico si è visto solo alle 19,30). Di certo quando pensava a Bertini il povero Nello si sentiva aumentare in dosi enormi la rabbia che ha dentro. *«Quel Bertini — ha detto Santin — è stato davvero cattivo, molto cattivo. E' un giocatore sin troppo deciso, con una gran forza fisica, sembra un piccolo Ercole. Si è trovato in ritardo, io gli avevo tolto il pallone e lui da dietro mi ha dato una tremenda botta al polpaccio mentre tutto il peso del corpo grava sul sinistro».*

L'assenza di Santin — il più regolare nel tener un alto rendimento fra i granata — aumenta di molto i problemi di Fabbri che già aveva fuori squadra Lombardo e Pulici ed ora ha visto molti dei suoi giocatori «tartassati» da un Ascoli molto rude. Per fortuna il Torino continua a fare risultati: segna poco, convince ancora meno, ma intanto avanza in classifica. E l'ascesa può continuare, visto che nei prossimi tre turni di campionato i granata giocheranno con Cesena (fuori), Vicenza (in casa) e Ternana (fuori). Con la speranza che intanto la squadra trovi una maggior fluidità di manovra e il signor Fabbri una maggior serenità: ieri il trainer era arrabbiato, risentito per certe critiche al gioco del Torino che lui non condivide. Certo non ci pare proprio che domenica i granata meritassero ovazioni.

Anche oggi si è visto Joe Baker nel «clan» granata. Quello che dodici anni fa era il centravanti del Toro, è ritornato sul campo di via Filadelfia, ha indossato la maglia granata al fianco di altri «ex» come Rosato e Albrigi, riuniti per motivi televisivi e «inseriti» nel documentario su Baker e Law che andrà in onda sui teleschermi d'oltre Manica. Con Baker, Rosato e Albrigi hanno «girato» pure il massaggiatore Colla — fonte inesauribile di ricordi — e Ferrini.

a. tav.

Munita dei conforti religiosi è serenamente mancata

Rosina Sanino ved. Ercole

Ne danno il doloroso annuncio i figli **Beppino** e **Pino Alberto** con la moglie **Mariantonietta** ed il nipotino **Alessandro**, la sorella **Giuseppina** con i figli unitamente a parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 12 c.m. alle ore 9 nella parrocchia dei Ss. Nazario e Celso in Arenzano e successivamente a Torino nella cappella del Cimitero Generale alle ore 14,30.
— **Genova**, 10 febbraio 1975.

Elena Cavallero con **Ernesto**, **Bruna**, **Valeria** e **Carlo** partecipa al dolore di Alberto.

I nipoti **Costamagna**, **Sanino**, **Fornasero**, **Grimaldi**, **Tonotti**, **Ercole** piangono la carissima zia **ROSINA**.

I **Badalamenti** piangono la cara amica di sempre.

Cristianamente è mancata

Cristina Voglino nata Suino
anni 64

Addolorati la piangono il marito **Francesco**, il figlio **Giuseppe** con la moglie **Carla Delpiano**, fratelli, sorella, cognati, cognate, nipoti, parenti tutti. Funerale in Orbassano mercoledì 12 febbraio alle ore 15 partendo dall'abitazione dell'estinta, via Molini 40.
— **Orbassano**, 10 febbraio 1975.

Giovanni e **Antonietta**, **Gino** e **Pina Delpiano** commossi partecipano.

E' tornata in Cielo l'anima buona di

Fiorenzo Bruno
maestro medaglia d'oro Pubblica Istruzione

lasciando straziati la moglie **Lina Borrione**, i figli **Ondina** col marito **Giuseppe Obermitto**, **Pierachille** con **Annamaria** e famiglia, **Ubaldo** con la fidanzata **Amilia**, i nipoti che tanto amava, sorella, cognati, parenti tutti. I funerali saranno a Cossombrato 11 febbraio 1975 ore 9,30 partendo da Villa Mariarosa. Proseguirà per S. Aurelio di Cabiano ove la cara salma sarà tumulata nella tomba famigliare.
— **Asti**, 10 febbraio 1975.

Cristianamente mancava ai suoi cari

rag. Maddalena Gandino in Negro

Ne danno il doloroso annuncio il marito **Giovanni**, i fratelli **Marco** e **Antonio**, i cognati **Bigatti**, le nipoti **Elena**, **Maria** e **Rina** coi figli, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Bra martedì 11 corrente, alle ore 14,30 partendo da via Provvidenza 30, per la parrocchia di San Giovanni.
— **Bra**, 10 febbraio 1975.

Cristianamente è mancata

Teresa Odello ved. Capetta

Lo annunciano i figli **Carolina**, **Francesco** e **Mario** con le rispettive famiglie. Il funerale avrà luogo in Santo Stefano Belbo mercoledì 12 corr. partendo alle ore 15 da località S. Agnese.
— **Santo Stefano Belbo**, 10 febbraio 1975.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Paolina Lanfranchi nata Baldanza

L'annunciano il marito dott. **Luigi**, i figli **Giovanna** e **Marcello**, la sorella **Bianca** col marito **Angelo D'Amico**, i fratelli **Lezierio** e **Silvestro** con rispettive mogli, il cugino dott. **Antonio De Luca** e moglie, parenti tutti. Particolare ringraziamento al prof. Dogliotti, Paletto, Lovisetto, al dott. Biarese, Fannoh e al personale infermiere del reparto della Clinica medica universitaria che l'hanno amorevolmente curata. I funerali oggi alle ore 16 nella parrocchia Santissimo Redentore.
— **Torino**, 11 febbraio 1975.

Il **Consiglio Direttivo**, i **Dirigenti**, i **Tecnici** e gli **Atleti** del **Cus Torino** sono vicini e prendono parte al dolore di Marcello Lanfranchi per la scomparsa della **MAMMA**.

Partecipano:
Enzo Gastaldi
Paola Cacioneo.

E' mancata ai suoi cari

Savina Albanese ved. Gramazio
anni 86

Lo annunciano figli, nuore, nipoti, parenti tutti. Un particolare ringraziamento al dottor Carlo Manfredi per le amorevoli cure prestate. Funerali oggi ore 16 parrocchia San Pellegrino (corso Racconigi 28). La presente è partecipazione e ringraziamento.
— **Torino**, via Cavallermaggiore 24
11 febbraio 1975.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Francesco Valenzano

Lo piangono la moglie **Enrica**, la cognata **Eva Porcecca** ved. **Valenzano** coi figli **Mariela** e **Renato**, **Guido** e **Cristina**; i cognati **Maria** e **Guido Perachiotti** che tanto si sono prodigati, la sorella **Santina**, cognati, nipoti e cugini. Dopo la benedizione alle ore 14 di oggi 11 nella clinica S. Camillo (strada S. Margherita 136), la cara salma verrà trasportata in frazione Valenzani ove seguiranno i funerali alle ore 15,30 nella chiesa parrocchiale.
— **Torino**, 10 febbraio 1975.

Serenamente è mancato ai suoi cari il

cav. Tommaso Bruno

Ne danno l'annuncio il figlio **Luciano** con la moglie **Giusetta Busteri**, fratelli, cognate, nipoti, parenti tutti. Funerali mercoledì alle 10,15 da corso Turati 70. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— **Torino**, 11 febbraio 1975.

Le famiglie **Basteri**, **Buontempo**, **Fiocceventu** si uniscono al dolore di Luciano e Giusetta.

E' mancata

Elisabetta Pera

Lo annunciano il figlio **Franco** con la moglie **Giulia** e figlio **Roberto**, parenti tutti. Funerali in Rivoli mercoledì 12 ore 10,30 da via Montelimar 55/A.
— **Rivoli**, 11 febbraio 1975.

Direzione, **Colleghi Soc. Corona** partecipano al dolore della famiglia Pera per la perdita della **MAMMA**.

Prendono parte al dolore della famiglia per la scomparsa del

dott. Tommaso Bellino

gli ex-colleghi:
Aldo Amisano
Luigi Banzatti
Aristide Barberis
Franco Benini
Federico Cesco
Luigi Dotta
Pia Falaguerra
Michele Fasano
Mario Galetto
Alberto Galletto
Mario Mosso
Giuseppe Nosenzo
Riccardo Pippione
Mario Reiteri
Luigi Rubatto
Giuseppe Serre.
— **Torino**, 10 febbraio 1975.

Il **Gruppo Finanziario Tessile S.p.A.** partecipa al lutto della signorina Dina Carpignano per la perdita della madre, signora

Rosa Palmesino Carpignano
— **Torino**, 10 febbraio 1975.

Prendono viva parte al dolore di Dina per la morte della mamma

Rosa Palmesino Carpignano

i colleghi: **Amateis**, **Bosio**, **Burlò**, **Cannizzaro**, **Carlocci**, **Cicchelli**, **Cisarò**, **De Angelis**, **Dosio**, **Ferlito**, **Fornelli**, **Giuliano**, **Grabbio**, **Guerrieri**, **Pace**, **Paradiso**, **Piana**, **Pianella**, **Rolando**, **Ventura**.
— **Torino**, 10 febbraio 1975.

Partecipano al dolore dell'Ing. Fausto Lanfranco per la morte del padre

dott. Arturo Lanfranco

Paolo Baio
Giovanni Leonida
Francesco Restivo
Renato Lenzi
Martinaz Olegario
Alberto Berghino
Bruno Benedetto
Dionisio Alberio
Luciano Cena
capi reparto e capi squadra.
— **Ivrea**, 10 febbraio 1975.

L'**Ordine dei Medici di Torino** partecipa la scomparsa del proprio iscritto

dott. Nicolò Quartara
— **Torino**, 10 febbraio 1975.

Giuseppina Vaccarino unitamente ai figli piange il caro dottor **QUARTARA**.

Il **Gruppo Anziani Municipio** di Torino annuncia la scomparsa del socio

Nicolò Quartara
— **Torino**, 11 febbraio 1975.

Cristianamente è mancata la

prof. Silvia Castellazzi

La sorella **Lidia** e i nipoti **Gualtiero Casanova** e **Vittorio Castellazzi** con le rispettive famiglie la ricordano a quanti la apprezzarono e le vollero bene.
— **Genova**, 9 febbraio 1975.

(Continua a pag. 16)